



Collezione Gabriele e Anna Braglia

Geometrie urbane e figure senza volto

In un dipinto d'inizio Novecento che annuncia le tragedie belliche

■ Cosa rappresenta questo dipinto? È forse un contrappunto ironico al *Quarto stato* di Pellizza da Volpedo, che celebrava l'avvento del proletariato sulla scena della storia? Questi uomini eleganti, il cui abbigliamento cerimoniale è desueto e contrasta con l'asfitticità spartana dell'ambiente e in mezzo ai quali potreste scorgere la sagoma rétro del Signor Bonaventura, un po' inquietano e un po' fanno sorridere. Il lato umoristico della scena è però quello che intriga maggiormente, almeno a prima vista, e non senza un motivo. L'artista tedesco-americano Lyonel Feininger (1871-1956) lo humour ce l'aveva infatti nel sangue, al pari di Jarry, Pirandello e Palazzeschi. Poco importa che in età matura abbia insegnato per qualche tempo alla Bauhaus di Weimar, la scuola di punta più «seriosa» del razionalismo anni Venti. O che il demone architettonico, vale a dire l'amore per la terza dimensione e per artifici compositivi d'ogni genere, ne abbia condizionato sensibilmente la prassi creativa, specie durante il suo periodo di avvicinamento al cubismo (tramite Delaunay in particolare) e al gruppo «Die Brücke», dove strinse amicizia con Kubin e altri. Feininger non dimen-

ticherà mai di aver esordito come caricaturista presso diversi settimanali satirici tedeschi: siamo nel 1905. La satira, centellinata con toni ambigui e talvolta perfino ermetici, lascerà una scia costante nei suoi lavori. Vediamo l'insieme. Lo scenario è urbano, delimitato da una duplice struttura muraria a mattoni responsabile di qualche anomalia prospettica. Formando un triangolo compatto, che ha un vertice nel punto di fuga in alto a sinistra, una schiera di uomini infagottati scende con passo deciso per una via. Ombrelli e cilindri enfatizzano l'asse d'inclinazione dei corpi, creano un dispositivo nel dispositivo in funzione dell'immaginaria diagonale che attraversa l'opera. Il gruppo fuoriesce da un fantomatico orifizio, quell'angolo superiore che sembra pulsare e imprimere movimento. Non conoscere principio né fine, tanto da lasciar presagire, fuori campo, una folla enorme. «È una perpetua continua proiezione/ di centomila persone/ ogni giorno», vien da dire con il contemporaneo poeta Palazzeschi, anch'egli ossessionato, negli stessi anni, da singolari connubi tra uomini, numeri e geometrie ambientali. Dove si dirigerà la processione



LYONEL FEININGER *Uomini eleganti con ombrelli e cilindri* (1912). gouache e inchiostro di china su carta marrone, 20 x 25,2 cm.

feiningheriana? Si presume verso una cerimonia, un convegno di altolocati. Ma allora perché quell'andatura marziale, quel portare l'ombrello a spalla come fosse uno schioppo, quella necessità di apparire tutti uguali grazie alla foggia vestimentaria? Precauzioni autodifensive di un ceto sociale minacciato? «L'umanità è la sola cosa che mi interessa», afferma l'artista. Bisognerebbe poi sapere in virtù di quale tipologia. Elementi per indirizzarci sulla pista buona sono i volti, in guisa di mascherine che spiccano dagli abiti o lucernette poste a intervallo tra cappotti e copricapi. Prendiamone uno qualsiasi: slavato, il medesimo color biancastro del muro di cui potrebbe essere propagande. Espressione dell'«inorganico o di un'altezza inconscia, insomma, maschera funeraria e al contempo carnevalesca che trova chiare affinità con le figure di Ensor. Utilizzando il topos del signore compunto ma col viso sfigurato o imploso,

Feininger in definitivo crea antinomie, fino a prospettare una cesura problematica tra l'essere e il non essere, il vivere e il morire. Una variante di questo modello è il solitario personaggio che campeggia nel coevo *Uomo davanti alle alte roccie* - anch'esso della Collezione Braglia - dove l'uomo imponente, in odor di mago o vampiro, pare quasi inglobato dalla simbolica rocca dei misteri alle sue spalle. Non sarebbe allora eccessivo interpretare la processione di *Uomini eleganti* come un rito funebre, coglierli magari le allegoriche autosequie del «passatismo», per riprendere un termine caro a Marinetti. Ma la faccenda è più complessa, perché il mondo *révultu* suscita anche nostalgia e apprensioni, o riporta a galla conflitti ideologici irrisolti. Come dire che un morto non è mai del tutto spirato. Di lì a qualche anno, nel 1922, uscirà il film *Nosferatu* di Murnau, col suo arcaico e allampanato figura succia-

il museo

La Collezione luganese di opere d'arte di Gabriele e Anna Braglia vanta oltre duecento opere rappresentative delle maggiori correnti artistiche contemporanee, con particolare riguardo al Futurismo italiano e all'Espressionismo tedesco. L'esposizione «Nolde, Klee & der Blaue Reiter» (che ospita anche lavori di Feininger) rimarrà aperta fino al 20 novembre.

sangue e la sua sfilenza scenografica: un pizzico di Feininger in tutto ciò. Il primo Novecento non smette di stupirci, tra Belle époque in agonia e Grande guerra, tra il culto borghese dell'«eleganza» - ora rivisto dal nostro artista con umorismo forse più profetico che indulgente - e il maturare di un'era tecnologica che avrà devastanti ripercussioni sul piano militare. Feininger vive questa transizione macerandola nell'immaginario, e l'immaginario, proprio per sua natura, ha molti insospettabili e spesso vertiginosi: stravolge il passato, anticipa l'avvenire. Sta di fatto che la moltitudine, evocata di scorcio nel disegno del 1912, occuperà il centro della scena europea negli anni Trenta. Ombrelli e cilindri, quanto a loro, verranno sostituiti da caschi e facili. Rimarrà, ben più ossessivo e inquietante, il passo marziale. Alcune tele di Feininger avranno «l'onore», nel 1937, di venir accolte nella mostra nazista sulla entartete Kunst, l'Arte degenerata.